

Fassino: il premier si chieda perché l'Italia non gli crede

Leader dell'Unione ricevuti dall'ambasciatore Usa Prodi: «Parliamo dei problemi del Paese»

di Ninni Andriolo / Roma

POCHE BATTUTE che danno la misura di come l'Unione intenda replicare alle «provocazioni» del premier che - nel centrosinistra ne sono certi - saliranno di tono con l'approssimarsi delle elezioni politiche. Berlusconi manda a dire a Prodi che i suoi discorsi so-

no «futili, banali e vecchi»? Il professore non si lascia trascinare nella polemica e dedica al Cavaliere pochi secondi per far capire a chiare lettere che ha cose più serie a cui pensare.

«Non mi sembra che sia questo il modo migliore per cominciare una campagna elettorale - commenta Prodi - per favore parliamo di contenuti perché questo Paese di problemi ne ha davvero tanti». Anche Fassino non si dilunga nella replica. «Berlusconi dovrebbe chiedersi perché, a differenza di cinque anni fa, la maggioranza degli italiani non si fida più di lui e della sua coalizione - afferma - Si chieda le ragioni del suo fallimento anziché cercare alibi alla sua incapacità di dare risposte ai problemi del Paese».

Una manciata di secondi dedicata a Berlusconi in una giornata densa di appuntamenti. Nel primo pomeriggio Prodi e Fassino si sono recati all'Auditorium di Roma per partecipare alla Conferenza dei rettori delle Università italiane. Fino a pochi minuti prima erano stati ospiti dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Ronald Spogli. Pranzo a villa Taverna dei leader riformisti dell'Unione. Insieme a Prodi e Fassino, infatti, Spogli ha invitato anche Rutelli, D'Alema e Boselli. «Un gesto di attenzione» nei confronti delle forze che sfideranno l'attuale Presidente del governo italiano con buone chance di vittoria. L'ambasciatore Usa e il candidato leader del centrosinistra si erano visti prima del pranzo a quattro occhi per un breve incontro. Al centro dell'incontro, naturalmente, la discussione sulle strategie del centrosinistra e su come l'opposizione valuta la situazione italiana.

Il professore era reduce dal suo viaggio negli Stati Uniti dove era stato ospite della Clinton global initiative, che l'ex presidente

Usa aveva voluto aprire anche ai repubblicani.

Ronald Spogli era stato designato ufficialmente ambasciatore in Italia da George Bush nel giugno scorso. Dopo aver ottenuto il via libera del Senato americano Spogli si era insediato a Roma nei primi giorni d'agosto. Banchiere californiano e finanziatore della campagna elettorale di Bush, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti ha un rapporto forte con l'Italia. Anche ieri a Prodi e agli altri leader del centrosinistra, Spogli ha ricordato le sue origini italiane, il nonno nato a Gubbio ed emigrato in America, il primo viaggio in Italia per un corso presso la sede fiorentina dell'Università di Stanford.

«Dopo gli Stati Uniti il vostro è il Paese che amo di più», ha ripetuto

ai leader del centrosinistra. «Mia moglie Giorgia dice che sono più italiano di molti italiani», ha scherzato.

Al di là dei ricordi personali e delle battute pronunciate in perfetto italiano, però, l'invito ricevuto da Spogli è stato interpretato come un gesto di attenzione dai leader riformisti. È chiaro che il pranzo di Villa Taverna rientra «nel giro di incontri» - politici e non - messi in calendario da Spogli all'indomani dell'insediamento. Il suo significato, però, va oltre e assume il valore di una «presa di contatto diretta» con gli uomini che potrebbero governare l'Italia dalla primavera dell'anno prossimo.

Prodi, durante il suo breve viaggio in Usa di venerdì e sabato scorsi, aveva affermato più volte di aver riscontrato molto interesse nel mondo economico e finanziario americano per la prospettiva di un'Italia governata dal centrosinistra. Una possibilità che si augurano i Democratici Usa, a cominciare da Clinton, e con la quale non possono non fare i conti anche i repubblicani, malgrado l'amicizia con Bush che Berlusconi ostenta.

SICILIA

Primarie alla pugliese

Modello Puglia per le primarie in Sicilia. È l'obiettivo al quale sta lavorando la Margherita in vista delle primarie che avranno il compito di definire il candidato dell'Unione alla Presidenza della Regione per le elezioni di primavera. Ieri l'incontro dei segretari dell'Unione. E il segretario Di, Salvatore Cardinale conferma: «Le primarie si faranno e entro la fine di settembre avremo le regole, la data per la presentazione delle candidature e il numero di firme da raccogliere». La Margherita ha già avanzato da tempo il nome di Sergio D'Antoni, il Pdc ha indicato il sindaco di Gela Rosario Crocetta mentre i Ds non escludono di far scendere in campo Claudio Fava. «L'Unione ha interesse ad avere primarie molto vivaci - spiega l'esponente Di - chi vince, però, sarà il candidato di tutti».

Primarie: Bertinotti primo nella scheda, Prodi sesto

L'esito del sorteggio dei candidati. Parte la campagna per «il diritto di scelta» del leader

di Wanda Marra

ROMA Fausto Bertinotti sarà il primo nome che gli elettori troveranno sulla scheda delle primarie. Romano Prodi avrà solo il sesto posto. Ovviamente, non si tratta di una scelta, ma così ha deciso il caso: infatti le posizioni dei sette candidati alla guida di Palazzo Chigi sono state decise ieri da un sorteggio nella sede dell'Unione, a piazza Ss. Apostoli a Roma.

«Io estraggo la scheda con il nome del candidato, Nicodemo Oliverio quella con il numero di posizione», ha spiegato il coordinatore dell'ufficio di presidenza, Vanni Chiti, in piedi vicino ai delegati dei vari candidati, davanti a una scatola trasparente in plexiglass. E in linea con il carattere solennemente mediatico dell'evento ha scherzato: «Questo sorteggio funziona un po' come quello della Champion League». Qualche risata, un po' di suspense, e l'estrazione è iniziata. La prima posizione assegnata, quella ad Antonio Di Pietro, con il numero due. Quando poi, è arrivato l'accoppiamento di Prodi con il numero 6 («La seconda posizione sulla parte destra della scheda», ci ha tenuto a precisare Chiti) dal-



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Emmevi Photo/Ansa



la sala si è alzato qualche mugugno di delusione. Mugugni alternati a qualche esclamazione di soddisfazione hanno accolto l'assegnazione del numero 1 al leader del Prc.

Nell'ordine, alla fine, i candidati sulla scheda appariranno così: Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Ivan Scalfarotto, Simo-

na Panzino, Alfonso Pecorella Scania, Romano Prodi, Clemente Mastella. I nomi saranno distribuiti quattro sulla parte sinistra della scheda, tre su quella destra. Il risultato del segretario dell'Udeur a qualcuno non è piaciuto: «Settimo posto? Non avevamo dubbi...», ha commentato Mauro Fabbris, coordinatore nazionale del Cam-

Tornano i socialisti della Milano da bere

Tognoli e Pillitteri con una lista per appoggiare Veronesi sindaco

di Carlo Brambilla / Milano

RIUNITI In fuga dal «berlusconismo leghista» (come recita un recente documento firmato da Nuccio Abbonanza, segretario milanese del Nuovo Psi) la diaspora

socialista potrebbe trovare pace sotto il cielo di Milano. La città è quella giusta per realizzare il sogno della riunificazione, ma ancora più confortante sembra essere la motivazione: «Tutti insieme attorno al nome di Umberto Veronesi, futuro sindaco di Milano». Ed è talmente motivante l'idea di riportare sulla poltrona di Palazzo Marino uno dei più genuini rappresentanti della milanesità riformista e socialdemocratica, che lo «stringiamoci a coorte», invocato da Abbonanza, potrebbe far sorgere addirittura una lista civica indipendente a sostegno del celeberrimo oncologo.

E dalle prime dichiarazioni, i vecchi socialisti e i riformisti di rito ambrosiano che gravitano attorno sembrerebbero lanciati a dare corpo all'iniziativa. Ecco le posizioni dei protagonisti interessati. Carlo Tognoli, ex sindaco: «Mi impegnerei volentieri per Veronesi e per una sua lista». Comunque per ora i socialisti si sono limitati a imbastire un tavolo di riflessione politica, denominato «per Milano», cui partecipano le varie sigle socialiste e associazioni d'ispirazione riformista (tra cui Mi 06

di Salvatore Carrubba e Carlo Fontana). Il tavolo ha già partorito un manifesto significativo: «La candidatura indipendente di Veronesi sindaco può rappresentare un'ottima sintesi del lavoro progettuale per la rinascita di Milano». Dunque c'è grande fermento nelle varie case socialiste, fermento alimentato anche dall'apertura di Piero Fassino: «Noi ci sentiamo gli eredi di Turati e la loro casa è il centrosinistra».

Assistito preso al volo. Replica di Abbonanza: «Siamo pronti a fare la nostra parte per Milano». Puntualissima anche la benedizione di Bobo Craxi: «Ci voleva il nome di Veronesi per risvegliare il desiderio di riscatto e di unità dei socialisti milanesi». Su questa lunghezza d'onda si sono poi tutti sintonizzati. Nando Vertemati, segretario milanese dello Sdi, plaude all'iniziativa convinto che sia la mossa giusta per «allargare la base di consenso attorno a Veronesi rimettendo insieme un elettorato socialista e riformista frastagliato in questi anni». Così Sergio Scalpelli: «Chi si riconosce nel garofano o nella rosa non può stare nel centrodestra». Chiuso Paolo Pillitteri: «Veronesi rappresenta l'immagine forte della tradizione socialista e la sua candidatura è un modo per ricominciare». Citando Einstein: «È più facile rompere un atomo di un pregiudizio, ma se prima sembrava impossibile anche solo immaginare l'unità socialista, ora è possibile almeno vederla da lontano».

panile. In realtà il partito di Mastella in più di un'occasione ha polemizzato con la gestione delle primarie, soprattutto sul numero dei seggi, temendo brogli.

«È un buon auspicio - ha commentato il suo posto sulla scheda Bertinotti - Ovviamente è un buon auspicio per me e non per Prodi».

Intanto, si lavora allo slogan. Ieri gli studenti della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università la Sapienza di Roma hanno fatto un laboratorio, tirando fuori alcune frasi possibili, tra le quali sarà selezionata quella giusta, che verrà resa nota - insieme a tutte le modalità della campagna di comunicazione - domani.

Da oggi, una cartolina elettronica illustrata da vari vignettisti (la prima da Stefano Disegni) verrà messa online sul sito delle primarie (<http://www.unioneweb.it/>) e su quelli dei candidati.

La campagna batterà sul tasto del «diritto di scelta», che le primarie consentono. E sarà rivolta non solo agli elettori di centrosinistra, ma a tutti, soprattutto agli indecisi, che hanno - appunto - la possibilità di scegliere il proprio leader, e non di subirlo dall'alto.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Si vis Pacs, para Rutellum

Uno dei danni più devastanti dei regimi è quello di peggiorare le persone, anche le migliori. Prendete il cardinal Ruini. Già prima non era un granché. Ma nel novembre 1991, già alla guida della Cei, anticipo di qualche mese lo scandalo di Tangentopoli con la nota pastorale «Educare alla legalità». Occorre - scrivevano i vescovi italiani - «evitare che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarsi alle regole, mentre i forti e i furbi le disattendono». Denunciavano lo straripare delle mafie, ma soprattutto «la nuova criminalità dei colletti bianchi che impone tangenti a chi chiede anche ciò che è dovuto» e la «frequente impunità dei trasgressori». Chi paga tangenti «non sempre subisce una concus-

sione, ma spesso trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non potrebbe avere... Si cerca più il favore che il diritto... Anche la classe politica, col suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato, che la furberia viene sempre premiata, che il fai da te contro le regole può essere considerato pienamente legittimo». Alla fine Ruini e gli altri vescovi sottolineavano la «stretta connessione tra moralità e legalità» e si appellavano ai «cristiani impegnati in politica in quanto sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso di legalità», ma anche alla «società civile» perché «si riappropri della funzione politica troppo spesso

delegata esclusivamente ai professionisti». Perché «si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi, contribuendo a uno sviluppo globale della democrazia con l'assunzione di responsabilità di controllo e stimolo». Parole che potrebbero, anzi dovrebbero, essere scritte oggi. Invece, nell'era dei condoni e delle leggi illegali, nel giorno del salvapreviti, Ruini non solo s'opponne legittimamente alle nozze gay (e illegittimamente ai Pacs). Ma s'ingegna a difendere il pio Fazio dall'«abuso della pubblicazione di intercettazioni». Ecco, l'unico abuso che intravede nello spaventoso scandalo di Bankitalia è quello di chi l'ha scoperto e denunciato. E non sa che non è un abuso: lo sarebbe se le intercettazioni non fossero state depositate. Co-

me nel caso di Masotti, nel leggendario «Punto a capo» contro i no global. Ma quella volta Ruini non protestò. Poi c'è Er Cicoria, al secolo Rutelli, che con Ruini dà vita alla più pittoresca coppia di fatto mai vista. È lo stesso che nell'88, militante radicale, distribuiva preservativi davanti alle scuole di Roma contro «l'incapacità e irresponsabilità del ministro Donat Cattin, dovuta anche a freni e condizionamenti attribuibili a una certa cultura cattolica». Nel '90, nei Verdi, s'impegnava con l'Arci Gay a «far eleggere un omosessuale». Nel '93 Franco Grillini invitava a votarlo sindaco di Roma perché «accoglierà la piattaforma del movimento gay», compreso «il Registro delle unioni civili». Lui, una volta eletto, nominò «con grande slan-

cio e partecipazione» il leader gay Vanni Piccolo «consigliere del sindaco per i diritti civili dei gay», promettendo «strade nuove ed innovative» per le unioni civili. Il che gli valse l'immediato attacco del Vicariato di Roma. Poi, avvicinandosi il Giubileo, s'avvicinò al Vaticano. Nel '95 sposò Barbara in chiesa. E nel 2000, dopo aver concesso il patrocinio del Comune al Gay Pride, s'accorse all'improvviso che cadeva nell'anno giubilare, e lo ritirò. Il 15 gennaio 2003, eurodeputato della Margherita, ebbe un richiamo della foresta e votò la risoluzione che invitava i governi Ue a riconoscere le relazioni extramatrimoniali anche fra persone dello stesso sesso «e a connettervi gli stessi diritti riconosciuti al matrimonio», equiparando i diritti delle

coppie di fatto a quelli delle coppie sposate e impegnando l'Ue «a iscriverne nell'agenda il reciproco riconoscimento delle relazioni non matrimoniali, nonché del matrimonio fra persone dello stesso sesso». Ancora un anno fa, sul Foglio, diceva sì «a un riconoscimento pieno dei diritti di cittadinanza e di una serie di implicazioni amministrative della convivenza tra omosessuali». Tutto dimenticato. Massimo Consoli, leader storico dei gay, ricorda ancora quel giorno della campagna del '93 trascorso con lui a «Paese sera». «Telefonò una letterica sfrattata da una casa di proprietà del Vaticano. Rutelli commentò: «Ti rendi conto che il Vaticano possiede il 60% di Roma? Se divento sindaco, glielo faccio vedere al Vaticano!...». Infatti.